Pesanti responsabilità politiche dietro l'inquinamento del centro siracusano

A Priolo manca anche l'acqua Braccianti con la silicosi Affari per gli speculatori

Il problema dell'inquinamento resta quello n. 1, ma molte altre questioni sono sul tappeto: un ordinato sviluppo edilizio, autonomia comunale, servizi sociali, scuola, asili, rete fognaria, acqua, poliambulatorio - Polvere micidiale ovunque - Le proposte del nostro partito

Dal nostro inviato

SIRACUSA, 11

«I problemi dell'inquinamento non devono diventare un fatto balneare destinato a sparire tra qualche giorno»: questo l'impegno dei comunisti di Priolo, la frazione di Siracusa al centro della polemica di questi giorni. A Priolo, tanto per fornire subito un dato, il nostro partito il 20 giugno ha ottenuto il 46% dei voti superando di gran lunga la DC. A conti fatti, il clamore sollevato dal decreto dell'assessore regionale allo sviluppo, con il quale si prendeva atto, nell'approvare la primitiva stesura del piano regolatore di Siracusa, che a Priolo non si devono consentire ulteriori espansioni edilizie, senza per questo decidere evacuazioni di sorta, deve servire per riportare alla ribalta i grossi problemi dell'inquinamento industriale nella zona. Riportare alla ribalta, va sottolineato, perché i comunisti da anni, fin dai primi insediamenti, hanno lottato per garantire uno sviluppo armonico, compatibile con il territorio del Siracusano e dell'intera Sicilia.

I compagni di Priolo, sono convinti, quindi, che l'inquinamento è un problema primario da affrontare subito, ancor prima della richiesta della autonomia comunale, che è giusta e necessaria, ma che non può essere vista come un toccasana, in grado, da sola, a contrastare le scelte e le inadempienze dei grandi complessi industriali, dalla Montedison all'Enel.

Su questa linea, d'altra parte a Priolo c'è uno schieramento unitario che va dal consiglio di frazione ai partiti dell'arco costituzionale, ai tre sindacati. Una occasione pubblica per affrontare, in senso unitario, il futuro di Priolo (lotta all'inquinamento, autonomia comunale, costituzione di servizi sociali adeguati, ecc.) sarà il prossimo festival dell'Unità dal 18 al 22 agosto.

Se questa è la posizione del nostro partito, va anche detto che da parte della DC (di una parte cioè della DC), si preme per ottenere lo sblocco delle costruzioni. «Non è assolutamente giusto parlare di ulteriore espansione edilizia», ribattono però i compagni della sezione. Espansione edilizia vuole significare via libera alla speculazione, a quanti — pochi, e i cui nomi corrono apertamente tra la gente — con la creazione di società di comodo hanno acquistato grandi lotti di terreno rivendendoli agli operai, impiegati, agli esercenti della zona, come aree edificabili.

«Si tratta di una beffa, per non usare termini più grossi e più aderenti alla situazione»: il meno che si possa fare è che questi grossi speculatori restituiscano subito i soldi a quanti hanno acquistato terreni per costruire case che non sorgeranno mai. In caso contrario, si parla già della costituzione di parti civili e di una serie di azioni legali che permetterebbero, tra l'altro, di far venire alla luce quei nominativi, molto grossi, della speculazione edilizia.

Priolo, un agglomerato che nel giro di pochi anni è passato da 4 a 12 mila abitanti, è privo di tutto: manca una rete fognaria, manca l'acqua, il poliambulatorio, mancano servizi sociali. E' necessario quindi avviare, in accordo con gli abitanti, una sollecita opera di risanamento della località, investendo denari e costringendo i grossi monopoli a serie misure antiinquinamento. Delle aree disponibili, d'altra parte, debbono diventare zone a verde attrezzato, polmoni in grado di essere una prima barriera contro gli scarichi industriali.

Grossa, a questo proposito, è la responsabilità dell'amministrazione comunale di Siracusa, retta dalla DC, che per anni ha lasciato in quasi completo abbandono i 12 mila priolesi. Raccontano i compagni, ad esempio, che a Priolo ci sono solo due asili del Comune, (per quelli privati è necessario pagare una retta di 20 mila lire al mese) e uno di questi è ricavato da un garage: un ambiente senza finestre con cinquanta bambini.

In questo quadro — lotta all'inquinamento, risanamento della zona, blocco delle costruzioni, — va vista la richiesta di erigere Priolo in comune, staccato da Siracusa. Però, la questione dell'autonomia non può essere prioritaria rispetto all'esigenza primaria di costringere la Montedison ad investire 40 miliardi, (strappati due anni fa, dopo una lunga battaglia) in misure antiinquinamento. Appare quanto meno singolare quindi la precisazione, apparsa questa mattina ,della direzione del complesso, secondo la quale la Montedison non produrrebbe inquinamento. Se le cose stessero così, non si vede per quale motivo la stessa Montedison due anni fa abbia «accettato» di investire 40 miliardi per abbattere gli scarichi industriali — miliardi, va detto, mai spesi — se questi fossero realmente «puliti», come tenta di far credere il monopolio. La verità purtroppo è un'altra: non c'è in Sicilia un efficace sistema di controllo a direzione pubblica, in grado di costringere le aziende a rispettare l'ambiente e la salute degli uomini .Ieri sera, al vertice in prefettura, con la partecipazione degli amministratori pubblici, ufficiali sanitari e sindacati, si è parlato di tutto questo, e la conclusione, per quanto scontata, è l'auspicio che si addivenga ad un controllo effettivo del grado di inquinamento.

I tre sindacati CGIL, CISL e UIL di Siracusa, da parte loro, questa mattina, in un loro comunicato denunciano «l'assoluta inadeguatezza dei mezzi a disposizione delle pubbliche autorità per il rilevamento degli indici di inquinamento della zona industriale».

E' di questi giorni l'annuncio che qualcosa di nuovo in questa direzione, si fa, anche a livello degli enti locali: il fatto che la provincia di Siracusa abbia chiesto al professor Marcello Carapezza, dell'ateneo palermitano, uno studio sulle conseguenze dell'impianto di anilina che la Montedison intende creare nella zona, indica che il periodo dei «sì» indiscriminati da parte della maggioranza democristiana che per tanti anni ha retto gli enti locali, è finito.

La mancanza di un servizio ambulatoriale efficiente non consente, inoltre, un'efficace azione di medicina preventiva: secondo i dati ufficiali, a Priolo, andrebbe tutto o quasi nel migliore dei modi. Bisogna però venire a parlare con la gente per sentire dei malanni, delle congiuntiviti, dei tumori, insorti in questi anni; della polvere nera che ogni mattina si trova in abbondanza sulle finestre di queste povere abitazioni. Certo, se la Regione Sicilia, se il Comune di Siracusa sono rimasti assenti così a lungo, i dati non possono esserci; al punto che facendo il gioco dei complessi chimici che non vogliono investire in questa regione, i casi di malattie professionali sono così bassi, da sfiorare il ridicolo.

Spetta poi agli enti pubblici, in primo luogo, varare una normativa in materia, imporre con la forza della ragione, i limiti invalicabili.

Dall'aeroporto di Catania, per Siracusa, si passa per Priolo: sono una cinquantina di chilometri costeggiati dai fiori bianchi e rossi degli oleandri, una festa per gli occhi, che si blocca per incanto alle soglie della zona industriale; una coltre di polvere grigia spessa, di un cementificio, ricopre il tutto, fiori, strada, abitati, polmoni dei braccianti (affetti, pare incredibile, da silicosi). E' il primo biglietto da visita per quanto si potrà vedere a Priolo. E' possibile chiedere per quanto tempo ancora durerà questo stato di cose?

Giuseppe Muslin

Interrogazione al governo di deputati comunisti

Il dramma di Priolo è stato posto all'attenzione del governo da parte dei deputati comunisti siciliani, con una interrogazione in Commissione, firmata dai compagni Corallo, Occhetto, La Torre, Triva, Mancuso, Guglielmino, Cerra, Bisignano, Bottari, Bolognari e Rossino. In essa i deputati comunisti chiedono di conoscere se:

«1) se sono a conoscenza del vivo allarme destato tra le popolazioni interessate dalle notizie largamente diffuse dalla stampa circa l'elevato tasso di inquinamento atmosferico e marino che caratterizza l'area di sviluppo industriale di Siracusa e che fa avanzare ipotesi di trasferimento degli abitanti della frazione di Priolo;

«2) se sono consapevoli dell'assoluta mancanza di controlli da parte dei pubblici poteri sugli stabilimenti ubicati in quella zona e in particolare su quelli petrolchimici e cementieri e della inesistenza di ogni apparecchiatura idonea ad effettuare i necessari prelievi e gli esami dei campioni;

«3) come giudicano la decisione dell'ENEL di insediare proprio in quella zona, già gravemente inquinata, una nuova centrale termoelettrica e di rifiutare l'impiego in detto impianto di combustibile a basso tenore di zolfo;

«4) se hanno avuto notizia delle richieste avanzate dalla Montedison di realizzare all'interno del complesso di Priolo un impianto per la produzione di anilina, estremamente pericoloso per la salute dei lavoratori addetti;

«5) se è prevedibile nei tempi brevi, così come è auspicato dalla popolazione e dalle forze politiche e sindacali siracusane, il trasferimento delle famiglie attualmente residenti nella frazione Marina di Melilli, attraverso il finanziamento da parte della Cassa per il Mezzogiorno e la realizzazione dei necessari nuovi alloggi;

6) quali provvedimenti intendano adottare al fine di restituire tranquillità ai lavoratori ed alle popolazioni del siracusano, imponendo alle imprese il rispetto delle norme di legge vigenti e garantendo i necessari, rigorosi controlli».

Incendio distrugge hotel nel centro di Parigi: undici morti

PARIGI, 11

Undici morti e dieci tra feriti ed ustionati di cui quattro in gravissime condizioni. E' il drammatico bilancio dell'incendio, divampato in piena notte, che ha interamente distrutto l'Hotel d'Amerique situato nel cuore di Parigi.

Le prime fiamme hanno cominciato a lambire il pianterreno dell'edificio verso le due della notte, quando cioè i clienti dell'albergo, una quarantina di persone, già riposavano.

Le fiamme si sono rapidamente sviluppate fino a raggiungere i piani superiori e la cabina dell'ascensore è stata subito distrutta impedendo così qualunque via di uscita. I superstiti devono quindi la vita al massiccio intervento dei vigili del fuoco.

Da molti anni l'albergo era divenuto una sorta di «residence» a buon mercato: vi alloggiavano infatti molti lavoratori immigrati, soprattutto dall'Africa del Nord, che non potevano permettersi di pagare l'affitto di un pur modesto appartamento. L'albergo, come la maggioranza degli edifici parigini, non era fornito di uscite di sicurezza.

Un altro incendio, fortunatamente senza vittime, è scoppiato la scorsa notte in un albergo di Lourdes devastandone un intero piano. I duecento clienti del «Biarritz» tutti italiani, hanno abbandonato con calma l'edificio e nessuno di essi ha subito danni.

Nella foto a fianco: un momento dell'operazione di soccorso ai clienti dell'Hotel d'Amerique.

Orribili conseguenze di un attentato al tritolo in un paese dell'Agrigentino

AUTO MINATA SCOPPIA: BIMBA BRUCIATA VIVA

L'esplosione violentissima ha fatto propagare l'incendio alle case vicine - In una di esse è stata sorpresa a letto Annalisa Angotti, di 4 anni - Ustioni di terzo grado Una disperata corsa all'ospedale di Caltanissetta e quindi al reparto di rianimazione del nosocomio di Palermo - Spirata all'alba - Altre dieci persone ferite

Dalla nostra redazione

PALERMO, 11.

Raggiunta dalle fiamme causate da un criminoso attentato dinamitardo, una bimba di 4 anni, che stava trascorrendo un breve periodo di vacanze con la famiglia nel centro agrigentino di Siculiana, a due passi dal mare, è morta dopo una straziante agonia, per le tremende ustioni in tutto il corpo.

La piccola, Annalisa Angotti, stava dormendo l'altra notte in una delle due stanzette di cui si compone la minuscola casa che il padre Ugo, un modesto impiegato comunale, 46 anni, aveva preso in affitto per la «villeggiatura» nella centralissima via Marconi, quando una fortissima esplosione ha fatto tremare tutte le finestre.

Una carica di tritolo ad alto potenziale deposta sotto una «Ford 2000» parcheggiata proprio dirimpetto a casa Angotti, di proprietà dell'operaio 45enne Francesco Frenda (un emigrato tornato solo da due giorni a casa dalla Germania), era scoppiata distruggendo l'auto, danneggiandone un'altra e appiccando il fuoco tutto intorno.

L'esplosione è stata violentissima: l'altra auto danneggiata addirittura è stata trascinata dallo spostamento di aria per una ventina di metri, per poi sfasciarsi contro un muro. Dai balconi delle case che danno sulla strada si sono affacciate decine di persone. Tra esse quasi tutti i componenti della famiglia Angotti, il padre, Ugo, la madre Carmela Milazzo di 38 anni i piccoli Raffaella 13 anni, Francesca 16 anni, Renato 9 anni. Solo la piccola Annalisa, profondamente addormentata, è rimasta nel lettino che divideva con le due sorelline.

Intanto, la benzina che era sprizzata dai serbatoi delle due auto, infiammata, ha trovato esca nel legno del piccolo portoncino della casa che ospitava la famiglia Angotti, innalzando nel volgere di pochi secondi una vera e propria cortina di fuoco davanti all'uscita di questa casa e di quella adiacente, abitata da Mario Bruno di 37 anni, dalla moglie Virgilia Pantano, di 38 anni e dalla loro nipotina, Giuseppina La Novara, di 11 anni.

Mentre questi ultimi si salvavano attraversando in preda al terrore la barriera di fiamme, e riportando qualche lieve ustione, gli Angotti sono tornati dentro per cercare di portare con sè le proprie cose e la bimba. Ma l'incendio, presumibilmente per effetto del vento, si era esteso anche dentro casa e aveva avvolto il letto di Annalisa.

Da questo momento gli avvenimenti hanno preso una piega convulsa e drammaticissima: c'è voluto qualche minuto prima di riuscire a spegnere le fiamme. E poi, ancora tempo prezioso per trovare il coraggio di oltrepassare il fuoco che si era fatto più alto. Quando, finalmente, il gruppo di familiari è venuto fuori da questo scenario d'incubo, il corpo della piccola, tra i brandelli del pigiama bruciato, non era più che una terribile piaga. Alla fine, si è trovato un medico che ha dato alla bimba qualche dosa di calmante contro il dolore.

Due ore dopo, non essendoci nelle vicinanze nemmeno un pronto soccorso — ed è queste, certamente, un'altra delle cause del tragico sbocco dell'episodio — Annalisa è stata trasportata in macchina nell'ospedale di Caltanissetta. Ma all'alba anche i sanitari nisseni hanno dichiarato forfait. Una nuova, convulsa corsa in autoambulanza alla volta di Palermo e ieri, a tarda ora, al reparto rianimazione dell'Ospedale Civico; ma la bambina, che aveva il corpo ricoperto da ustioni di primo, secondo e terzo grado, è spirata.

Altre dieci persone coinvolte nell'incendio sono state giudicate guaribili in pochi giorni. Nessuna di esse, con ogni probabilità, non aveva nulla a che vedere con l'obiettivo dell'attentato. E' questo un punto fermo delle indagini condotte dai carabinieri.

L'operaio era tornato per un breve periodo di ferie tre anni addietro a Siculiana. Tutto il resto della sua vita, da sedici anni a questa parte, l'ha passata fuori dei confini d'Italia, per cui è risultato assai difficile per gli inquirenti trovare, nei suoi pochissimi legami col paese di origine, una qualche matrice del criminoso attentato.

v. va.

Colpite soprattutto le regioni centrali

Il maltempo continua: per l'agricoltura gravissimi i danni

Una grave ondata di maltempo si sta abbattendo su tutte le regioni italiane causando grossi danni all'agricoltura. Particolarmente colpite le zone del centro-nord.

In Toscana gran parte dei vigneti delle campagne circostanti Firenze sono stati danneggiati. Si calcola che il raccolto distrutto si aggiri attorno al 60-70% dell'intera produzione agricola della zona.

Anche in Emilia, dopo tre giorni di maltempo, la situazione non accenna a migliorare. Violenti temporali si sono avuti un po' ovunque, comprese le riviere dove sono ricomparse, a pochi giorni dal ferragosto, giacche e maglie pesanti.

Preoccupanti le condizioni della Lombardia a causa delle ripercussioni del maltempo sulle comunicazioni ferroviarie: tra le undici e l'una di notte, infatti, tutte le linee ferroviarie che portano a Milano sono rimaste gravemente colpite e in qualche caso completamente interrotte a causa di guasti provocati dalla caduta di fulmini sugli impianti elettrici. I treni arrivano e partono con ore di ritardo. Innumerevoli i disagi per i viaggiatori. Nelle prime ore della mattina, tuttavia, la situazione era già migliorata.

Drammatiche, invece, le condizioni dell'Umbria dove sono andati distrutti migliaia di ettari coltivati a tabacco, girasoli e pomodori, mentre sembra definitivamente compromessa la vendemmia. In un telegramma inviato ad Andreotti il compagno Marri, presidente della giunta Regionale, dichiara lo stato di emergenza per l'Umbria e sollecita il tempestivo intervento del governo.

Maltempo anche in Abruzzo non tale, tuttavia, da fermare l'afflusso di turisti

Danni per un miliardo di lire in Sardegna a causa di un fulmine abbattutosi sulla centrale elettrica di Porto Torres che ne ha causato l'incendio. Molti comuni della parte nord-occidentale della regione sono rimasti senza luce.

Nulla di buono lasciano sperare, infine, le previsioni meteorologiche: mari mossi, diminuzione della temperatura, piogge.

PERUGIA — Campi di tabacco bruciati dalla grandine

Cambia solo nome (per ora) l'Anti-terrorismo

Si chiamerà SDS (servizio di sicurezza)

Il mutamento di denominazione dell'ispettorato per l'azione contro il terrorismo, trasformata in «Servizio di Sicurezza» (sigla «SDS»), è stato deciso nel corso di uno degli ultimi consigli dei ministri su proposta del ministro dell'interno Cossiga ed ha avuto l'atto di nascita ufficiale con un decreto emesso il 2 agosto scorso dallo stesso ministro.

Il provvedimento, divenuto immediatamente operante, è formulato in una sola frase che sancisce il cambiamento formale di denominazione dell'ispettorato per la lotta al terrorismo, ma senza precisarne le competenze e senza attribuire nuovi compiti.

Il tipo di attività che il servizio di sicurezza del ministero dell'interno dovrà svolgere sarà definito nell'ambito più generale della riforma dei servizi segreti che fa parte del programma del nuovo governo e dovrebbe essere presentata al parlamento in ottobre. I problemi complessi e delicati da risolvere in quest'ambito sono ancora in fase di discussione e di studio. E' la quarta volta nel dopoguerra che i servizi che si dedicano alla repressione delle attività eversive cambiano nome. Creati nel 1946 dal ministro dell'interno Romita furono chiamati «Affari riservati». Nel 1971 ebbero la denominazione di: «Informazioni generali e sicurezza interna»; nel 1974 divennero «Ispettorato per l'azione contro il terrorismo»; oggi infine, hanno ripreso in parte la denominazione del 1971.

L'ultimo cambiamento di nome è stato spiegato formalmente con la necessità di uniformare la denominazione del servizio per la lotta al terrorismo con quella delle altre polizie europee.

Nelle riunioni periodiche semestrali dei responsabili europei della lotta contro l'eversione è stata fatta presente alle autorità italiane l'esigenza di chiarire definitivamente quale organismo in Italia sia preposto alla sicurezza interna, mettendo fine al dualismo tra il settore operativo del ministero dell'interno e l'ufficio «D» del SID, dipendente dal ministero della difesa. Una questione che (come si vede) è ben lungi dall'essere puramente formale.

Davanti al carcere dove il magistrato fiorentino interrogava gli ordinovisti

Arrestati altri tre squadristi a Perugia

A bordo della loro auto trovata una pistola dello stesso tipo di quella usata per l'attentato al giudice Arioti - Due di loro sono già implicati in altre inchieste - Preparavano un altro colpo di mano? - L'inchiesta prosegue a Firenze

Dalla nostra redazione

PERUGIA, 11

Con gli arresti ieri sera di Aimone Castellini (fratello ventenne di Fabrizio Castellini, uno dei sette ordinovisti perugini finiti in carcere per l'attentato all'abitazione del giudice Arioti) di Marco Castori (dentro fino al collo, anche se a piede libero in tante inchieste sulla attività terroristica del gruppo Ordine nuovo) e di Paolo Carloni (un nome nuovo, almeno a guardare la storia recente dello squadrismo perugino) sono saliti a dieci gli ordinovisti del capoluogo umbro finiti in carcere nelle ultime 24 ore. Gli ultimi ci sono finiti al di fuori dell'inchiesta condotta dalla procura generale della Repubblica di Firenze per l'attentato al giudice Arioti, ma a spedirceli è stata sia pure indirettamente proprio l'inchiesta portata avanti dal sostituto procuratore di Firenze, Pier Luigi Vigna, il magistrato che aveva emesso i sette ordini di cattura eseguiti nella mattinata di ieri per l'attentato all'abitazione del giudice Arioti.

I tre nuovi arresti sollevano non pochi interrogativi sui piani che «Ordine nuovo» andrebbe portando avanti. I tre fascisti, verso le 21,30 di ieri sera erano nei pressi del carcere di Perugia dove il giudice Vigna dalle prime ore del pomeriggio stava interrogando Battaglini e Castellini (i due neofascisti trattenuti nel carcere di Perugia in seguito agli arresti avvenuti in mattinata) quando il giudice, uscendo dal carcere, li coglieva in un atteggiamento che a lui è parso intimidatorio nei suoi confronti.

Il giudice Vigna ordinava ai due ufficiali dei carabinieri del nucleo investigativo di Firenze che l'accompagnavano, di perquisire immediatamente le macchine dei tre: dentro quella del Castellini — una «Mini» — c'erano una Steyer cal. 7,65 e un manganello metallico retrattile. I tre stavano tramando qualche colpo di mano? Il dubbio è legittimo in questo caso.

Per ora i tre devono rispondere, di fronte al sostituto procuratore della Repubblica di Perugia, Gabriele Verrina, al quale è stata affidata l'inchiesta, di porto abusivo di armi e di concorso di porto abusivo di arma, ma non è escluso che l'inchiesta possa aprirsi ad ulteriori sviluppi.

La circostanza dell'arresto, il ritrovamento di un'altra 7,65 dopo quella sequestrata nella mattinata al momento dell'arresto in caso di Graziano Gubbini, uno dei sette finiti in carcere per l'attentato ad Arioti, lo lasciano pensare; la 7,65, infatti, è l'arma che i fascisti perugini usarono il 12 luglio per l'attentato al giudice Arioti.

Il più «inguaiato» dei tre sembrerebbe essere Aimone Castellini: le armi erano nella sua auto. Gli altri due, disporrebbero invece di un alibi. A fornirglielo s'è affrettato l'avvocato Banelli — difensore di sei dei sette ordinovisti finiti in carcere in mattinata — che avrebbe affermato di aver dato appuntamento al Castori e al Carloni di fronte al carcere per farsi accompagnare in macchina a Firenze, dove doveva recarsi in serata per prendere contatto con gli altri suoi assistiti.

Domani verranno interrogati dal sostituto procuratore Verrina e c'è chi pensa che il Castori e il Carloni potrebbero essere rimessi in libertà. Resta, però, da stabilire come il Castori potesse pretendere di accompagnare l'avvocato Banelli a Firenze, se su di lui pende il divieto di lasciare Perugia perché sotto inchiesta per precedenti fatti criminosi.

Gianfranco Pannacci

Colpo grosso a Como

Rinchiusi gli impiegati nella camera blindata svaligiano la banca

COMO, 11

Sulla meccanica della vicenda si hanno solamente le testimonianze degli impiegati, 45, che sono stati rinchiusi nella camera blindata dell'istituto di credito e che solo molto più tardi sono riusciti a liberarsi.

Le cose si sarebbero svolte così secondo una ricostruzione degli intervistatori.

Poco prima delle 14 seguendo alcuni impiegati, che tornavano dalla colazione, cinque banditi sono entrati nell'istituto di credito attraverso una porta di servizio. Con volto coperto da calzamaglie, occhiali scuri, mitra e pistole alla mano, hanno fatto stendere gli impiegati; quindi dai cassieri si sono fatti consegnare il denaro contante a portata di mano.

I malviventi hanno poi costretto i 45 impiegati in servizio a scendere nella camera blindata, dove li hanno rinchiusi. Una decina di dipendenti della banca che hanno mostrato qualche indecisione nell'imboccare la scala sono stati percossi con il calcio delle armi e costretti a seguire i colleghi. A questo punto i malviventi sono fuggiti, forse attraverso i tetti. In quel momento in piazza Cavour c'era molta gente, turisti in particolare, ma nessuno ha visto i banditi uscire dalla banca. Dal «Caveau», usando un rudimentale laccio fatto con le cravatte, i prigionieri sono riusciti ad avvicinare un telefono e a chiamare la filiale di Ponte Chiasso per dare l'allarme.

la piazza principale.

Le notizie sono ancora non precise ma si parla comunque di un bottino ingentissimo. E' il frutto di una «cinematografica» rapina che un gruppo di malviventi ha messo a segno nelle prime ore di questo pomeriggio ai danni della sede di Como del Credito Italiano situata nel-

Ucciso nel manicomio da un ricoverato

BARCELLONA, 11

«Non so nemmeno io perchè l'ho fatto, ieri gli avevo pure regalato della frutta». Con queste parole, in evidente stato di choc, Nicola Iozzo, 50 anni, pastore di Cardinale, un paesino in provincia di Catanzaro, ha tentato di giustificare l'uccisione di un compagno di cella nel manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto. La vittima si chiamava Giuseppe Vallese, contadino di 41 anni di Leonforte in provincia di Enna. La morte del contadino risale a questa notte.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 11

Per tutta la giornata il dottor Vigna è stato impegnato nell'interrogatorio dei cinque neofascisti perugini accusati dell'attentato al giudice Arioti che sono stati trasferiti nei carceri toscani. In mattinata il dottor Vigna ha ascoltato nel carcere di Firenze Graziano Gubbini, Ermanno Battaglini, Luciano Bertazzoni e Silvano Ragni. L'interrogatorio alla presenza degli avvocati difensori dei quattro ex appartenenti al disciolto «Ordine Nuovo» si è protratto fino alle prime ore del pomeriggio. Il dottor Vigna, per abbreviare i tempi, questa mattina si era fatto sostituire come pubblico ministero alla seconda sezione penale del tribunale dal collega Bellagamba.

Nel pomeriggio il magistrato fiorentino si è recato invece al carcere di Pistoia dove è stato rinchiuso, sembra in isolamento, Giuseppe Pieristè che secondo gli inquirenti si configura come il capo del commando che la notte del 12 luglio scorso prese di mira l'abitazione del giudice Arioti. Sui risultati degli interrogatori non è trapelato niente.

Anche sulle prove raccolte contro i sette ordinovisti vige mantenuto il più assoluto silenzio. Comunque sembra che proprio mentre la Cassazione stava decidendo il trasferimento dell'istruttoria a Firenze per legittima suspicione un testimone che aveva potuto seguire da dietro una finestra tutte le fasi dell'attentato contro il magistrato perugino si sia deciso a vuotare il sacco. In base alla testimonianza resa da questo «supertestimone» si sarebbe giunti ad identificare i sette neofascisti.

Nel Salento

Sei persone muoiono per il vino avvelenato

LECCE, 11.

Sono salite a sei, le vittime dell'intossicazione alimentare nel Salento, provocata, a quanto sembra, da vino avvelenato. E' morto infatti, oggi all'ospedale «Vito Fazzi» di Lecce, Domenico De Jaco, di 24 anni, di Specchia, in provincia di Lecce.

L'intossicazione ha decimato due nuclei familiari, i Capone di San Cesareo e i De Marianis di Martano, due paesi del Salento. Secondo gli accertamenti dei carabinieri del nucleo antisofisticazioni di Bari, a provocare involontariamente la strage sarebbe stato Luigi De Marianis, di 31 anni, versando il vino in un recipiente di terracotta adoperato per contenere un prodotto usato in agricoltura come diserbante. L'uomo avrebbe portato il vino, nel giugno scorso, ad un pranzo in casa dei suoceri, Giuseppe e Maria Capone, rispettivamente di 59 e 55 anni. Per quel tragico pranzo morirono Giuseppe e Maria Capone e la moglie del De Marianis, Alba di 30 anni, la quale era al settimo mese di gravidanza. I medici dell'ospedale «Fazzi» riuscirono in extremis a far nascere il bambino, Francesco Paolo, che però morì dopo pochi giorni.

La quinta vittima del vino è stata la madre del De Marianis, Rosa di 52 anni, ed oggi, come si è detto, il cognato, Domenico De Jaco.